ALIMENTAZIONE CONSUMI

Ma è proprio colpa dei consumatori se i prezzi non diminuiscono?

Ricomincia il balletto dei prezzi le previsioni sui consumi per i prossimi tre mesi danno parecchie cifre all'insù È previsto un aumento di prezzo per il riso, sul cui mercato si affaccia la nuova produzione '86, cresce la carne di vitellone, in presenza di un'offerta ridotta causata dall'abbattimento di molti capi per l'afta, idem per la carne di pollo, di produzione piu ridotta a causa della mortalità invernale Si riprende a consumare latte, dopo Chernobyl e dopo l'estate, ma i prezzi non sono piu gli stessi, così come per il burro, nonostante le forti giacenze Cee Scattano i pomodori pelati, anch'essi di nuova produzione, pagati freschi con cifre triple di quelle dell'anno scorso, anche se per i conservati l'aumento non sarà così clamoroso Ma non si era detto che i prezzi all ingrosso erano diminuiti? Quando cominceranno a diminuire anche quelli al dettaglio? Questa è la domanda dell'uomo della strada che di approfondire le questioni di alta economia non ha voglia, e che delle disquisizioni dei direttori generali e dei presidenti ne ha abbastanza Certo, gli addetti ai lavori del commercio si sono affannati a spiegare che il ritorno delle diminuzioni dell'ingrosso sul consumo è lento, che esistono delle strettoie, per cui queste convenienze realizzate dall'industria non riescono a passare alla distribuzione, che si trattava dei vantaggi derivanti dal calo dei costi energetici, ma che questi vantaggi venivano goduti dai produttori, mentre nel commercio la voce energia pesa pochissimo sul bilancio e infine che i costi fissi della distribuzione si appesantiscono sempre piu, e vanno a compensare la stabilita o il calo dei listini dei fornitori Ma tutto questo al famoso uomo della strada non interessa, anche se le questioni teoriche dell'economia finiscono per toccare tutti, e di discorsi degli specialisti vanno capiti prima di criticare Così, siamo andati proprio da un economista, il professor Fabio Gobbo, che insegna economia politica all Università di Bologna e appartiene allo «staff» di Nomisma importante società di studi economici presieduta da Romano Prodi «Di prezzi al consumo mi occupo da diversi anni — esordisce — e dirò subito che non ci vogliono cognizioni di alta economia per capire come funziona il meccanismo Il fatto e che — mi si perdoni l'espressione — i consumatori sono di una stupidità assoluta Mi spiego prima di tutto la maggioranza della gente si fida di impressioni del tutto epidermiche, per cui le oscillazioni di prezzo sono percepite in maniera del tutto diversa in funzione della sensibilità del singolo In secondo luogo, parlo di stupidità (lo posso fare perché in questo momento mi metto anch'io tra i consumatori) perché la gente generalmente non fa caso a quello che compra, salvo poi lamentarsi a casa. Ad esempio, non gira tra i negozi per conoscere i diversi rapporti prezzo qualità, poi, non è abituata a protestare quando viene raggirata, o anche semplicemente quando riscontra difetti sulla merce In Italia siamo lontanissimi da quanto avviene negli Stati Uniti La c e addirittura l ossessione dei diritti del consumatore, per cui si verificano situazioni in cui lo stesso vestito dove magari c e un pezzo d'orlo scucito, viene riportato indietro anche tre o quattro volte, e il commerciante continua a cambiarlo senza protestare Naturalmente lo stesso vestito resta poi in circolazione finche lo acquista qualcuno che non si lamenta»

«Allora questo significa che i prezzi sono diminuiti al dettaglio e la gente non se ne è accorta?» «Non ho detto questo — risponde il prof Gobbo — Dico piuttosto che e difficile verificare realmente le oscillazioni dei prezzi al consumo diversamente da quelle dell ingrosso Le ragioni sono semplici mentre nell'ingrosso si tratta di operatori del mestiere, e c'è maggiore concentrazione di imprese, è piu facile comporre un paniere e di dati sono di maggiore trasparenza Per il dettaglio, invece, il paniere e difficilissimo da comporre, e ci sono enormi problemi nella rilevazione dei dati, a causa della frammentazione del settore se si pensa che sulla stessa strada possono operare negozi dello stesso gruppo merceologico, ma che essi applicano prezzi differenti secondo il punto della strada in cui sono collocati, si vede come sia difficile rilevare le differenze»

«Comunque, un divario tra andamento dei prezzi all ingrosso e andamento di quelli al consumo esiste» «Certamente ed e insito nella differenza profonda tra i due settori Appena si arriva al dettaglio sulla stessa merce si inserisce un elemento di incertezza Scarti scadenze di freschezza, oscillazioni nella clientela, rotazione delle merci sono tutti elementi non governabili su cui molti dettaglianti in situazioni come questa di diminuzione di prezzo, decidono di incamerare le differenze Questo, obiettivamente, succede Ma — ripeto — c'è anche una parte di responsabilità del consumatore che, poco accorto, non penalizza i commercianti meno seri» «E le istituzioni pubbliche, che ruolo potrebbero avere?» «Mi viene in mente quello che succedesse a Roma, sotto Diocleziano Tornarono molti legionari in citta, pieni di soldi perche avevano finito il servizio I prezzi si impennarono Allora Diocleziano impose di far tornare i prezzi come erano prima dell arrivo delle truppe Le merci sparirono Quindi Diocleziano, di fronte al rischio di sommosse, emanò una disposizione secondo la quale i prezzi dovevano restare fissi per i suoi legionari, e per gli altri potevano liberamente aumentare Diocleziano capì, 17 secoli fa, che l'autorita pubblica non era in grado di governare la legge della domanda e dell'offerta Oggi — prosegue il prof Gobbo — riteniamo che pochissime soluzioni possano funzionare tra queste, i cosiddetti "sistemi di concertazione" Esiste uno schema del ministero dell'Industria secondo cui i commercianti stabiliscono un paniere di 12 prodotti, rispetto ai quali essi si impegnano a tenere fermo il prezzo per sei mesi, e a comunicare volta per volta gli aumenti Ciascun esercente si sceglie i suoi prodotti, non come due anni fa, quando questo paniere era stato prestabilito dal ministero uguale per tutti Questo e l'unico sistema adottato anche in altri Paesi, che puo essere valido In piu, però, non sarebbe sbagliato ipotizzare un qualche gruppo di ispettori che girino tra i negozi e tengano sotto controllo i prezzi, in modo che i commercianti si sentano almeno un po' controllati Poi si potrebbe anche discutere sulla struttura distributiva italiana, ma il discorso ci porterebbe troppo lontano» «Un ultimo consiglio, allora?» «Farsi piu accorti L'esperienza americana dovrebbe insegnare qualcosa »

Patrizia Romagnoli

Le «Osterie Italia» - Arcigola stazioni di posta per buongustai

Che cosa bolle nel pentolone di Arcigola? Il marchio, ormai storico, dell'associazione (si riferisce al periodo pionieristico della fine degli anni Settanta, quando la scelta del cibo di qualità era ancora un'ipotesi di avanguardia) è poco illuminante e il volto dell'omino medioevale che governa il pentolone non è ottimista, chissà perchè

La nuova associazione, nata in luglio in un congresso costitutivo negli aristocratici castelli del Barolo in Piemonte, ha un'impronta decisamente diversa anche se il marchio, come sempre, non è stato cambiato, il pentolone è ben aperto e ricco e l'omino, anzi i tanti uomini di Arcigola, sono arciottimisti Le adesioni sono numerose e continue, in una campagna di tesseramento caratterizzata dal libero e competitivo confronto tra le varie leghe dell'Arci, dal momento che l'antica associazione ricreativo-culturale ha lasciato campo aperto alle organizzazioni specializzate

Carlo Petrini, presidente di Arcigola, si è impegnato in un attivo tour informativo in molte regioni italiane e conta ormai in decine di migliaia il probabile patrimonio associativo di «ghiotti» e «sapienti» (così si denominano gli iscritti della neonata lega arcista) «Una grande forza — dice Carlin — distribuita piuttosto uniformemente in quasi tutta Italia, con punti di forza particolare in Toscana, Piemonte, Romagna E un segnale significativo di nuovi orientamenti culturali, sul tempo non lavorativo, di importanti strati della popolazione italiana, intellettuali e medio borghesi in primo luogo ma anche molta classe operaia e ceti popolari si vuole vivere meglio e per questo si riflette sul cibo e sulle bevande, con uno spirito nuovo, che sa individuare finalmente il grande filone della qualità, terreno su cui le classi popolari finora riscontravano gravi ritardi» Abbandonando progressivamente la strada della pura convenienza nell'acquisto dei beni elementari di consumo alimentare, si scopre finalmente la validità del rapporto qualità-prezzo, che pure era ben presente già da tempo al consumatore a proposito di prodotti di altri settori

La strategia di Arcigola (e della sua rivista «Rosmarino», il cui primo numero sarà in edicola ai primi di dicembre), terminata questa prima fase di misurazione delle proprie forze organizzate, consiste principalmente nella costruzione di una rete di locali riconosciuti e coordinati Moderne stazioni di posta per i buongustai, questi ristoranti sono gestiti, talvolta individualmente, talvolta in forma cooperativa, da gruppi ormai consolidati di pionieri di Arcigola, i prezzi sono contenuti, la qualità del cibo e del servizio elevati, l'ambiente consente una convivialita impossibile nella maggior parte dei locali tradizionali

«Il circuito è appena all'inizio e conta oggi soltanto una ventina di punti (ristoranti, trattorie, enoteche con servizio di cucina) ma il loro numero e in rapida progressione alla fine del prossimo anno saranno certamente raddoppiati e forse piu "Osteria Italia" e il termine che mi pare possa riassumere meglio di ogni altro il servizio prestato da questi nostri centri di ristorazione qualificata e regionalizzata — continua Carlo Petrini — E un termine depositato e tutelato da Arcigola, che intendiamo generalizzare sul territorio nazionale il consumatore attento, desideroso di buone soddisfazioni gastronomiche, richiede strutture agili e disinvolte, a costi contenuti di gestione, con servizio essenziale ma dignitoso, massima qualità nei cibi e nei vini, prezzi ben proporzionati al valore dell'offerta alimentare»

Inizialmente orientati a riservare i loro locali ai tesserati, i dirigenti Arcigola tendono ora ad aprire ristoranti liberi al pubblico E evidente l'attenzione rivolta all'esperienza di catene organizzate sperimentate dapprima oltreoceano e poi rapidamente dilagate in Europa «Si capisce — parla il presidente di Arcigola — Se una metodologia imprenditoriale si è rivelata efficiente e stimolante per sfornare patatine fritte e hamburger, ma soprattutto per fornire ai giovani e ai giovanissimi ambienti meno tristi e meno repulsivi perche mai l organizzazione democratica e italiana non dovrebbe intendere la lezione degli operatori di marketing americani e trasferire la parte migliore di questa esperienza (la metodologia, la modularità dell intervento, l'uniformita di informazione, l'economia degli approvvigionamenti comuni la diffusione di una cultura) in un modo di operare diverso, finalizzato sempre e soltanto alla qualità Senza dimenticare la nostra civiltà regionalistica, direi persino campanilistica, e tenendo ben presenti gli ammonimenti di Pier Paolo Pasolini, che oggi comprendiamo ancora di piu' i nostri utenti non si debbono rincretinire e uniformare in modelli unici e indiscussi, ma piuttosto in una cultura creativa, che si rinnova quotidianamente e che punta sull'incontro, sul confronto, sulla conoscenza del cibo»

Basta pensare all'esperienza fondamentale per l'educazione del consumatore, che sarà realizzata con la carta dei vini Arcigola una accurata selezione di grandi vini (a prezzi non assurdamente ricaricati) disponibile su tutto il territorio nazionale, ma con gli opportuni inserimenti locali E poi la scuola di alta cucina che Arcigola aprira presto, per preparare le nuove leve di cuochi, al di fuori di strutture burocratiche e a diretto confronto col pubblico

Una grande macchina, che all'associazionismo affianca l'imprenditorialita, l'organizzazione finalizzata alla conoscenza diretta col cibo di qualita, per uscire dall intellettualismo venato di nostalgie storicistiche e dall'episodicita di certe splendide manifestazioni gastronomiche purtroppo isolate ed elitarie Non sara un movimento di massa, ma qualche decina di migliaia di associati, decine di locali coordinati tra loro, un solido impianto informativo periodico rivolto all'attenzione dei grandi numeri, rappresenteranno comunque un grosso fatto nuovo nella società italiana Non e casuale che nasca dalle costole dalla tradizione associazionistica e solidaristica del movimento operaio ed e significativo che goda della solidarieta di grandi firme dell'enogastronomia italiana

Elio Archimede

Brutti ma sani gli «ortaggi ecologici»

CESENA — Disuguali e bitorzoluti, all apparenza produzione di scarto, sul banco del Foro annonario di Cesena non fanno certo un bell'effetto gli ortaggi ecologici di Patrizia Macari, la fruttivendola che ha allineato in bella mostra subito all'ingresso cassette di pomodori, patate, carote, finocchi e quant altro Ma la gran parte dei clienti e attratta dall'ortofrutta trattata chimicamente, piu bella a vedersi Chi si avvicina per acquistare l'altra roba? «Giovani soprattutto — risponde Patrizia — ma da qualche tempo è in aumento anche la leva delle signore quarantenni, e poi sempre piu, le madri di bimbi piccoli» Dove vi rifornite? Ecco il nodo del problema — argomenta la nostra interlocutrice — la cultura del mangiare sano non è ancora diffusa e così manca ancora un'offerta adeguata» Chissà che prezzi fate allora? «Macché — è la risposta — d'intesa con i nostri due fornitori della zona, abbiamo fatto la scelta di stare sul mercato e così, ad esempio la mela ecologica costa duemila lire come quella trattata chimicamente»

Siamo andati a trovare i due «pazzi» coltivatori biologici che danno i loro prodotti a Patrizia Hanno aziende sui cinque-sei ettari un livello superiore a quella che e la media (tre-quattro ettari) della maglia poderale nel Cesenate Coltivano prevalentemente ortaggi La frutta e ancora nei progetti per cui il momento la si «importa» dal Trentino e dalla Sicilia, dove l'agricoltura biologica ha gia fatto strada, la stessa che da quattro anni ha deciso di percorrere Armando Zammarchi 65 anni, ortolano da sempre a Igea Marina «Nel mio orto abbiamo messo al bando la chimica — confida — usiamo solo sostanze organiche concime di stalla sangue di bue e cenere» Siete riusciti ad ottenere gli stessi prodotti di prima? «Macche — e la risposta — all'inizio e stato difficilissimo Sono stati necessari quattro anni per ripristinare il micro sistema di un suolo demineralizzato un po per le sostanze chimiche usate sino ad allora e un po per il fatto che qui siamo a cento metri dal mare Ma piu il tempo e passato e piu il terreno si è andato riequilibrando In ogni caso, l'agricoltura biologica rende solo se c'è la mano d'opera Abbiamo lavorato sodo ma vuoi mettere la soddisfazione di dare alla gente prodotti naturali?» A convincere Zammarchi a deviare rispetto alla produzione quantitativa e stato il figlio Roberto che da quattro anni faceva esperienze nel settore

Diverso il percorso di Giampaolo Missiroli, 31 anni che sino a qualche anno fa non aveva neppure mai usato la zappa studiando a Milano «Tornando in Romagna nella campagna di Cesenatico decisi di cominciare un po per hobby insieme a quattro amici nell'orto di casa Poi visti i risultati dopo tre anni abbiamo deciso di passare al pieno campo Oggi operiamo su una azienda di oltre sei ettari producendo frutta e verdure Ogni mattino mi metto in auto per curare la nostra clientela negozi di frutta e verdura, erboristerie centri macrobiotici Ora stiamo lavorando per costruire con un altro gruppo di agricoltori biologici una cooperativa che potrà contare sui dieci ettari di terreno» Punto di riferimento Esso sarà il circolo «Thoreau» «Si tratta — secondo Vittorio Belli il coordinatore — di un momento fondamentale di quello che vuole essere un circuito alimentare autogestito Siamo alla vigilia dell apertura di un punto di vendita di prodotti coltivati con metodo biologico che rifiutano l intermediazione tra produttori e consumatori Il circolo si prefigge la trasformazione progressiva in senso biologico delle colture tradizionali, la diffusione delle tecniche agricole che si basano sul rispetto dei ritmi della natura e dei cicli ecologici Faremo informazione promuovendo corsi di agricoltura biologica e biodinamica, momenti di studio campagne di educazione dei consumatori nel quadro di un nuovo rapporto di solidarieta con i produttori» Nel frattempo sembra che il verbo biologico si stia diffondendo Il «manifesto» del circolo «Thoreau» segnala un primo lotto di aziende agricole già convertite Spaziano dalle Alpi alla Sicilia e sono distinte in tre gruppi a seconda che si trovino o meno in zone cosiddette contaminate Tra le prime si puo avere l opportunita di ottenere cereali dal Pesarese e dal Pavese frutta e ortaggi siciliani e trentini Via via un po meno garantiti sono gli ortaggi di certe aree della Romagna e del Padovano

Antonio Giunta

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

Note e commenti

L'abisso tra le «due Italie»

I contratti «a perdere»

IN UN RECENTE convegno, organizzato dall'Università di Bari e dalla sezione di Lecce-Brindisi-Taranto del Centro studi «Domenico Napoletano» sul tema della contrattazione collettiva decentrata, l'avv Luigi Renna ha presentato un'interessante indagine statistica sulla contrattazione aziendale in provincia di Lecce Da questa indagine risulta che dal 1980 al 1986 sono stati stipulati in questa provincia ben 472 contratti, di cui 282 nei settori tessile, abbigliamento e calzaturiero

La cifra è rilevante data la debolezza della struttura produttiva della zona ma, paradossalmente, si tratta di un dato tutt'altro che positivo quasi la metà di questi accordi (più del 50 per cento nei settori tessile, abbigliamento e calzaturiero) sono stipulati da sindacati gialli o senza la partecipazione di alcun sindacato e non si tratta di un'articolazione o integrazione dei contratti nazionali, anzi il loro contenuto è quasi sempre (*sempre* nei settori tessile, ecc) peggiorativo di quanto stabilito in questi ultimi, specie in relazione alle retribuzioni Sarebbe utile che la ricerca fosse estesa a tutto il territorio nazionale per avere una dimensione complessiva del fenomeno forse avremmo delle sorprese!

Tutto ciò è certamente imputabile al decentramento produttivo le grandi imprese, specie in alcuni settori, non ritengono più conveniente produrre al proprio interno certi semilavorati o addirittura certi prodotti finiti e preferiscono acquistarli da piccole imprese collocate in zone economicamente, socialmente e sindacalmente depresse

D'altro canto, questa situazione ai margini della legalità è, in certo modo, imposta ai piccoli imprenditori «decentrati» che, lavorando su commesse spesso per un unico imprenditore e a prezzi imposti, possono reggersi sul mercato solo abbassando drasticamente i costi del lavoro rispetto alla media nazionale Ciò spiega perché una parte significativa di questi accordi sia stipulata dai sindacati confederali è meglio contrattare un miglioramento delle condizioni in atto, avendo come prospettiva il progressivo adeguamento alle condizioni del contratto nazionale che, per mantenersi le mani pulite, rinunziare ad ogni presenza sindacale in simili aziende

È questa però, comunque, una risposta insoddisfacente, propria di organizzazioni sindacali in definitiva isolate nella loro azione e isolate perché il movimento sindacale, nella sua interezza, non ha preso reale coscienza del fenomeno

FIN QUI il discorso può, forse, apparire banale non si contano infatti i libri, le tavole rotonde, i documenti sindacali sul cd «lavoro sommerso» In realtà, i dati che abbiamo citato ci mostrano un importante elemento di novità il lavoro decentrato tende ad emergere, ad uscire dalla situazione ai margini della legalità nella quale si è formato L'illegalità, infatti, può essere pericolosa sia perché espone l'imprenditore a cause promosse dal lavoratore ancorché solo dopo che il rapporto si sia concluso, sia perché gli organi amministrativi preposti al rispetto della legislazione del lavoro potrebbero aprire gli occhi ed essere messi in condizione di operare concretamente, sia perché è necessario essere «presentabili» per intrattenere i necessari rapporti con i pubblici poteri e per godere delle diverse agevolazioni che questi possono concedere

Ed allora, sono gli stessi imprenditori che si attivano per stipulare i contratti collettivi evidenziati nell indagine dell'avv Renna

Un ostacolo a questa politica sindacale è nell art 3 della L. 31/7/86, n 440, che riconosce il beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali solo alle imprese che rispettino i contratti collettivi nazionali e provinciali In altre parole, la stipulazione di contratti aziendali non consente l accesso a questo beneficio È allora in corso — come è affiorato durante i lavori del Convegno — un'operazione che mira, da un lato, a stipulare i contratti «a perdere» non più a livello aziendale ma a livello provinciale e, dall'altro, a deformare in via interpretativa la norma per cui del beneficio potrebbero godere gli imprenditori che rispettino un contratto provinciale, anche se questo è peggiorativo del contratto nazionale

Vi sono rimedi giuridici contro una simile situazione? Certamente, e vanno utilizzati con forza e decisione In primo luogo, non tutta la legislazione del lavoro è inapplicabile alle piccole imprese, lo stesso Statuto dei lavoratori, ad esempio, è ad esse applicabile in buona parte in particolare lo è l'art 28 È, altresì, applicabile l'art 36 Cost che stabilisce il diritto di ogni lavoratore a ricevere una retribuzione equa Il giudice chiamato ad applicare questa norma non può formalisticamente fermarsi innanzi all'esistenza di un contratto collettivo purchessia, ma deve verificare la genuinità dei sindacati che l'hanno stipulato e, comunque che i livelli retributivi così stabiliti soddisfino i requisiti posti dalla norma costituzionale A tal fine, non può sfuggire alla domanda se siano più rispondenti a quei requisiti le retribuzioni stabilite dai contratti nazionali o da quelli periferici

Per quanto riguarda l'art 3 L n 440/86, va difesa la corretta interpretazione della norma che, prevedendo come condizione del godimento dei benefici previsti il rispetto delle «retribuzioni previste dai contratti collettivi nazionali e provinciali», impone il rispetto della retribuzione maggiore tra quelle previste nei due livelli contrattuali

QUESTI SONO i più importanti tra i rimedi immediatamente attivabili. Non ci vuole molto a comprendere che sono, comunque, insufficienti. occorre innanzi tutto rilanciare un'iniziativa sindacale che, coinvolgendo sia i lavoratori dell'impresa committente che quelli del decentramento, miri a controllare questo fenomeno già alla sua fonte Si dovranno inventare strumenti contrattuali e, meglio, legislativi, che responsabilizzino l'imprenditore committente nei confronti dei lavoratori dell'impresa decentrata, sulla base del fatto che questi ultimi, in definitiva, lavorano per lui Un modello c è già è l'art 3 della L. 23/10/1960, n 1369 sugli appalti di manodopera

Può, inoltre, pensarsi ad un miglioramento e ad una generalizzazione di norme come l'art. 3 L. n 440/1986 già citata o l'art. 36 dello Statuto dei lavoratori, condizionando il godimento di qualsivoglia beneficio o agevolazione a carico di fondi pubblici al rispetto dei contratti decentrati solo se gli stessi sono stipulati su rinvio dei contratti nazionali e dalle organizzazioni locali dei sindacati che hanno stipulato questi ultimi In proposito occorre vigilare rigorosamente perché si arrivi effettivamente alla revoca dei benefici in caso di violazione della condizione in discorso

Si può pensare ancora, come da più parti si è suggerito, a stabilire per legge, sull'esempio francese, un salario minimo garantito per tutte le categorie

Da un lato, dunque abbiamo vie giuridiche e sindacali già immediatamente praticabili, dall'altro, vi sono idee e progetti di politica legislativa o sindacale da sottoporre a discussione in tempi rapidi. Quel che è certo è che non possiamo continuare ad ignorare che l'abisso tra le due Italie si sta approfondendo

M. GIOVANNI GAROFALO

Le risposte

Prescrizione presuntiva dei crediti di lavoro: necessità di una riforma

Cari compagni,

ci rivolgiamo alla vostra rubrica per chiedervi chiarimenti e delucidazioni circa l'annoso problema della prescrizione dei crediti di lavoro per il quale incontriamo serie difficoltà con alcuni orientamenti restrittivi emergenti negli ultimi tempi nella giurisprudenza

Vi chiediamo di volerci esporre con chiarezza quali sono i crediti che si prescrivono in un anno, in tre anni ed in cinque anni

A SCHIAVELLI
per la segreteria della CdL di Rossano (Cosenza)

Per tentare di dare la risposta chiara che i compagni della *Cdl* di Rossano richiedono è necessario anzitutto operare la distinzione tra la cosiddetta prescrizione «estintiva» e la cosiddetta prescrizione «presuntiva» dei diritti in generale, e quindi anche dei crediti di lavoro in particolare

Soltanto il primo dei due istituti può essere considerato una causa di estinzione dei diritti in senso stretto a seguito del mancato esercizio di essi da parte del titolare per il tempo determinato dalla legge Quanto ai crediti di lavoro, la prescrizione «estintiva» è generalmente fissata dalla legge in cinque anni (art 2948 cod civ) ed i problemi interpretativi che sono sorti riguardano essenzialmente la decorrenza del termine Come si è già avuto occasione di scrivere su questa rubrica, attualmente la giurisprudenza è attestata sul principio secondo cui la prescrizione estintiva comincia a decorrere dal momento della cessazione del rapporto di lavoro soltanto nei casi in cui questo non sia assistito da garanzie di stabilità Laddove invece sia applicabile la disciplina limitativa dei licenziamenti individuali e l art 18 dello Statuto dei lavoratori in particolare, la prescrizione estintiva decorre anche in costanza di rapporto di lavoro

I crediti di lavoro sono però sottoposti anche alla prescrizione «presuntiva», che è strutturalmente e funzionalmente diversa da quella sin qui trattata Il credito di lavoro si presume pagato se sono decorsi uno o tre anni, a seconda che si tratti di retribuzioni corrisposte a periodi non superiori ovvero superiori al mese (art 2955 e 2956 cod civ) La prescrizione in questione non è una causa di estinzione del credito, ma è piuttosto una sorta di presunzione legale del suo soddisfacimento Qualora nel corso di un giudizio essa venga eccepita dal datore di lavoro, è il lavoratore che deve provare di non aver percepito la retribuzione E generalmente è una prova ben ardua, poiché la prescrizione presuntiva può essere vinta solo se il datore di lavoro ammetta che l'obbligazione non è stata estinta, oppure gli venga deferito con esito favorevole, il giuramento decisorio

Chiunque abbia un'esperienza vertenziale sa bene come siano diffusi specialmente nelle piccole aziende comportamenti datoriali scorretti, se non addirittura criminosi, a cominciare da quello di pretendere la sottoscrizione del lavoratore in calce a listini paga di importo assai superiore a quello effettivamente erogato In casi come questi non c è certo da attendersi un contegno processuale corretto da parte del datore di lavoro che non ammetterà mai la verità, anche a costo di rischiare di giurare il falso

La minaccia di sanzione penale è infatti assai stemperata dalla consapevolezza delle insuperabili difficoltà di prova che gravano in questi casi sul lavoratore

Da qui discendono probabilmente le difficoltà che i compagni che ci scrivono si trovano ad affrontare nello svolgimento della propria attività di tutela dei diritti dei lavoratori

Si deve concludere pertanto affermando che la prescrizione presuntiva è un diritto anacronistico che deve al più presto essere superato nell ambito di una riforma complessiva dell'istituto della prescrizione dei crediti di lavoro In questa direzione si muove appunto il disegno di legge n 1537, già commentato sul punto in questa rubrica dal compagno avv Saverio Nigro (*l Unità* del 30 agosto 1986)

(e m)

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti Guglielmo Simoneschi, giudice, responsabile e coordinatore Piergiovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Nyranne Moshi e Iacopo Malagugini, avvocati CdL di Milano, Saverio Nigro, avvocato CdL di Roma, Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati CdL di Torino.